

FERMARE LA GUERRA. L'UNICA VITTORIA POSSIBILE È LA PACE


Giacinto Botti

Ad un anno dall'invasione russa dell'Ucraina, la grande stampa e le TV hanno dato il peggio di loro stesse. Siamo dentro a un tritacarne, alla propaganda bellicista e nazionalista su tutti i fronti. Una narrazione che mistifica e semplifica una guerra cruenta che non nasce di certo con l'invasione del 24 febbraio del 2022. Se nel regime russo è vietato parlare di guerra, da noi, in particolare, se ragioni e parli di Pace divieni un filorusso putiniano.

La CGIL è tornata nelle piazze con il popolo della Pace.

Sappiamo chi è l'agredito e chi è l'aggressore, ma la guerra è di potere tra imperi: gli USA contro Cina e Russia per la conquista dell'egemonia, il possesso delle materie prime e il controllo delle vie commerciali, in un mondo con otto miliardi di persone in cui noi "occidentali" siamo minoranza.

Come dice la massima attribuita a Eschilo, "in guerra la verità è la prima vittima". Oggi lo è pure il libero pensiero, la riflessione e l'analisi storica su una guerra che non va alimentata con ulteriori armi.

Lo abbiamo scritto e gridato in ogni occa-

sione; la guerra, la carneficina di uomini, donne, bambini nel cuore dell'Europa poteva essere evitata. E' stata fomentata e trasformata nella nuova crociata dell'Occidente guidato dalla Nato e dagli Usa. Una guerra spacciata come difesa della democrazia e della civiltà. Stiamo riascoltando le menzogne usate per giustificare le altre guerre in Jugoslavia, Iraq, Afghanistan, Libia.

Nessuna di queste guerre ha portato democrazia, giustizia e benessere per quei popoli.

L'Italia è in guerra contro la sua Costituzione e la maggioranza del popolo italiano.

Siamo al disfaccimento di un'Europa succube, piegata agli interessi Usa, con una classe dirigente inetta e corresponsabile della guerra e della pericolosa escalation in corso.

Solo un pazzo o un bugiardo può pensare che si possa arrivare a una vittoria militare sul campo contro la Russia e l'alleata Cina.

Solo una tregua subito e l'avvio di trattative per una Pace possibile attraverso l'azione diplomatica possono fermare gli orrori, le distruzioni, le sofferenze e gli odi che anche questa guerra produce.

Perché è la guerra ad essere un crimine, come ci ricordava Gino Strada.

Il sonno della ragione sta producendo mostri con sotto l'elmetto assai poco cervello.

Noi non ci rassegniamo, non ci arrendiamo, continueremo a dire dovunque e nelle piazze il nostro NO alla guerra.

FILOrosso


Federico Antonelli

UN CONGRESSO CONDIVISO

L'applauditissima elezione di Fabrizio Russo come Segretario Generale della FILCAMS Nazionale, eletto dalla Assemblea generale nazionale, ha chiuso i lavori congressuali di Rimini.

Il Centro Congressi della città romagnola è stato sede di un grande rito in cui l'identità della categoria ha preso il sopravvento su ogni altra istanza. Identità che si è espressa in maniera potente in due passaggi decisivi: il grande abbraccio collettivo che ha salutato la relazione introduttiva di Maria Grazia Gabrielli, al suo ultimo impegno categoriale, e il voto con cui il Comitato Direttivo ha eletto Fabrizio Russo, la cui percentuale ha dimostrato come la scelta fatta fosse forte della condivisione interna a tutta la FILCAMS. Questo passaggio di consegne ha segnato fin dai primi momenti l'assise congressuale. Nel percorso congressuale confederale, la FILCAMS sarà impegnata ad avviare anche il percorso di conferma e rinnovamento della Segreteria tutta.

Nel corso dei lavori congressuali, "Lavoro Società" ha ribadito la volontà di offrire il proprio contributo politico al rafforzamento della categoria, anche con la richiesta di entrare a far parte della nuova Segreteria.

La storia, la capacità di molte compagne e compagni della nostra aggregazione, il compimento di un lavoro, unitario e mai divisivo, all'interno della categoria, meritano questa attenzione.

La nostra volontà sarà gestita con lo spirito di servizio che il ruolo pretende e con il rispetto per le determinazioni che l'organizzazione prenderà, convinti che anche il pluralismo delle idee sarà parte dei criteri su cui le scelte organizzative verranno compiute.



LE BUGIE DELLA GUERRA E DEL CAPITALE, LA VERITÀ DI SOLIDARIETÀ, LOTTA E ORGANIZZAZIONE



Federico Antonelli

Essere compagne e compagni è un moto ideale, è un sentimento comune fatto da interessi, passione e affetto. Gramsci diceva "odio gli indifferenti": noi non lo siamo, siamo di parte, siamo partigiani, ed esserlo significa legare menti e cuori a un'idea rinnovata di mondo giusto, solidale e diverso.

E' più di un anno che la guerra in Ucraina continua a produrre morte, distruzione e disperazione. Una guerra voluta dalla Russia, ma cercata dall'occidente in due colpe che sembrano non volersi redimere. Le parole della guerra sono parole bugiarde: ci era stato detto che per poter costruire la pace sarebbe servito l'equilibrio sul campo di battaglia. Ma oggi, che questo equilibrio esiste e gli armamenti concessi all'Ucraina permettono un sostanziale stallo militare, la guerra si vuole fermare. Le parole della guerra mentono. Mentono da sempre perché ammantano di ideali ciò che non ne ha la dignità, perché usano le parole libertà e perfino pace sapendo che la guerra, e i suoi signori, non vogliono ne una ne l'altra. La guerra è la prima cosa di cui parlo perché nella guerra ogni cosa inizia o finisce. Per esempio nella guerra è iniziata una crisi che paghiamo noi: la crisi è una parola bugiarda perché nella crisi noi ci ritroviamo a subire sacrifici, rinunce, impoverimento e riduzione di salari e ricchezza. I nostri governi mentono ogni giorno ai cittadini, alle lavoratrici

INTERVENTO AL SEDICESIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FILCAMS-CGIL (PRIMA PARTE)

e ai lavoratori quando parlano di sacrifici necessari, quando mettono a contrasto i giovani e gli anziani, i lavoratori attivi e i presunti fannulloni del reddito di cittadinanza.

I nostri governanti mentono quando ci dicono che per rendere vantaggiosa e sostenibile la gestione dei servizi pubblici questi devono essere privatizzati o dati in appalto. Sappiamo bene che gli appalti sono un inganno che produce precarietà del lavoro e costi sociali ed economici per la collettività. Quando si individua una bugia la si combatte partendo dalle parole, dalle idee che la sostengono. Non temiamo di usare la parola reinternalizzazione dei servizi: loro, la destra sociale ed economica non temono di parlare di semplificazione degli appalti. Offriamo una prospettiva nuova, diversa, potente e coraggiosa a chi questa perversione subisce: quelle lavoratrici e quei lavoratori che ciclicamente subiscono la drammatica procedura di cambio di appalto.

Un grande inganno, un'ulteriore bugia, riguarda il welfare: la presunta necessaria riduzione dei servizi essenziali come la salute, la casa o l'istruzione necessaria per la sostenibilità del bilancio. Su questo noi abbiamo bisogno di combattere una battaglia, difficile, che prevederà anche una discussione pesante, e scelte complesse da spiegare, su come il welfare contrattuale si sostituisce a quello pubblico, e

su quale strada le scelte di oggi ci avvieranno. Perché un errore che dobbiamo evitare è quello di pensare che le scelte di oggi non avranno effetti domani. Allora se un lavoratore è impiegato in una società con un buon contratto nazionale o integrativo aziendale potrà curare se stesso e i suoi figli. Ma se si ritroverà licenziato per qualche motivo (o magari sarà impiegato in una società che applica un contratto pirata) si ritroverà scoperto, senza assicurazione sociale, senza scuola per i figli e senza sanità e cure possibili. Dobbiamo ricordarlo quando contrattiamo e dovremo riflettere sulla direzione che stiamo prendendo.



UNA CATEGORIA CHE PRATICA INSIEME UGUAGLIANZA E DIFFERENZA

I congressi nazionali della CGIL sono via via divenuti, ma forse lo sono sempre stati, un momento di esaltazione della forza dei lavoratori e della organizzazione, della loro identità come soggetto collettivo. Il quadrato rosso trasmette un messaggio identitario di forza e orgoglio. Prima non eravamo pronti a fare queste considerazioni e sottolineavamo altre cose.

Chiusa la fase delle assemblee di base, il rapporto tra i documenti congressuali resta cristallizzato fino alla conclusione del congresso confederale. Nell'ambito delle commissioni sono definiti, in quella elettorale i pesi dei pluralismi e dei territori, e in quella politica le priorità di categorie che vedono convivere al proprio interno settori diversi, professionalità diverse e contratti collettivi differenti (la FILCAMS forse più di molte altre). Ma il Congresso, la sua assise plenaria, i suoi passi perduti e i corridoi, i caffè e le cene conviviali, e le giornate e le serate passate insieme, restano una espe-

rienza indimenticabile e non solo per quelli che sono chiamati a portare la loro testimonianza, la loro opinione dinanzi a tutta la platea congressuale.

Le star in assoluto del congresso sono state le delegate e i delegati del settore del pulimento, dei call center, delle mense. Protagonisti con i lavoratori della sanità e della grande distribuzione della difesa della salute durante la pandemia, lavoratori che difendono con tenacia diritti conculcati, che chiedono orari e salari dignitosi, che vogliono raggiungere non solo l'età ma anche la contribuzione per avere diritto alla pensione da lavoro.

E' stato il congresso delle donne perché donne sono la stragrande maggioranza degli iscritti e sempre più nei gruppi dirigenti. Una categoria, dunque, che parla insieme il linguaggio della uguaglianza e della differenza.

Nel congresso di Rimini, a febbraio, le delegate i delegati della FILCAMS-CGIL si sono sentiti più forti, più uniti, più consapevoli.

A. M.

LE BUGIE DELLA GUERRA E DEL CAPITALE, LA VERITÀ DI SOLIDARIETÀ, LOTTA E ORGANIZZAZIONE

Dobbiamo ricordare che la rappresentanza sindacale è la cellula fondamentale su cui si costruisce il sindacato di domani. Se non saremo capaci di essere ancora attrattivi per le giovani generazioni la nostra storia ci porterà a morire. La rappresentanza significa dare l'opportunità, sempre, ai rappresentati di scegliere i propri rappresentanti, è la nostra storia: la discussione sulle RSU per noi non è residuale nel mare delle questioni di cui parlare. La rappresentanza è lo strumento per dare una connessione concreta alle nuove generazioni con il nostro mondo sindacale. Se, di fronte all'atteggiamento di FISA-SCAT e UILTUCS non sapremo proporre un modello che mantenga al centro della nostra azione il radicamento nei luoghi di lavoro con gli iscritti e i delegati sindacali scelti da ogni singolo lavoratore, allora perderemo la prospettiva storica dell'essere sindacato, generale e di classe. Quando si parla di rappresentanza dovremo sempre praticare la capacità della rappresentanza anche nelle nostre istanze organizzative.

La CGIL, la FILCAMS sono l'espressione migliore del nostro paese. Ne sono convinto, lo rivendico ogni volta che parlo della mia militanza sindacale e politica. Ma se siamo questo è perché il valore della rappresentanza nei luoghi di lavoro non è mai venuto meno, e perché il valore del pluralismo è centrale nella definizione quotidiana del nostro agire. Pluralismo che è fatto da tanti strumenti: statutari, organizzativi e politici. Economici anche. Troppo spesso questo concetto, che dovremmo ritenere sacro, è stato smarrito. Mi chiedo se sia un problema culturale, forse figlio di generazioni che non sono abituate all'articolazione delle idee e pensano che gli strumenti della democrazia interna siano rappresentate dalla rete dei rapporti, dall'appartenenza a una categoria o a un territorio. Per riconfermare il pluralismo delle idee come valore fondante della nostra comunità, Lavoro Società ha scelto e continua ad essere un'aggregazione organizzata e visibile all'interno della CGIL e della FILCAMS. La nostra è un'aggregazione che ha scelto di so-

INTERVENTO AL SEDICESIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FILCAMS-CGIL (SECONDA PARTE)

stenere il documento "Il Lavoro crea il futuro" e il nostro Segretario Generale Landini con convinzione. Questo percorso (il percorso di Lavoro Società) non è un percorso nato da pochi anni, ma ha radici antiche. In queste radici ci sono anche le basi della nostra proposta, una proposta che deve essere riconosciuta ad ogni livello: ancora oggi in questo percorso, a differenza che in passato, manca la partecipazione alla direzione politica dell'organizzazione con una nostra presenza nella segreteria della FILCAMS. Riteniamo da anni che questo sia un problema da sanare sulla base della presenza, della capacità di lavoro, della qualità della proposta politica e del nostro statuto.

Partendo dall'internalizzazione dei servizi dati in appalto, passando alla riflessione sul-

la direzione che le politiche di welfare stanno prendendo, parlando della redistribuzione della ricchezza che i nostri contratti non sempre sono in grado di offrire; riflettendo dei modelli organizzativi del lavoro, che oggi possono essere messi in discussione parlando di riduzione dell'orario di lavoro (che possiamo trasformare in aumento indiretto della retribuzione per chi ha un contratto part time). Affrontando il tema del modello di sviluppo economico e il modello di legalità, (che senza giustizia sociale è solo la gabbia in cui i potenti definiscono la cornice dei loro interessi) siamo in grado, ed in dovere, di offrire una critica radicale al nostro modello sociale. Su questa critica possiamo e dobbiamo costruire la nostra proposta generale: le lavoratrici e i lavoratori si aspettano anche questo da noi (non soltanto impegno, contrattazione e assistenza quotidiana). Oggi più che mai c'è bisogno di prospettiva generale, di conflitto, di lotta e di sindacato, in Italia e nel mondo.

Viva la CGIL! Viva la FILCAMS! Buon lavoro e buon congresso a tutte e a tutti noi.

F. A.



MAI DIMENTICARE NELLE RIVENDICAZIONI IL PUNTO POLITICO DI RIFERIMENTO



Marco Selitto
RSU CLS Altopascio (Lucca)

A Milano nei giorni 6, 7 e 8 febbraio si sono ritrovati, per il consueto seminario annuale sulla Sicurezza e Salute, più di 50 RSU del Coordinamento sindacale Nazionale unitario Filcams-CGIL, Fisascat-CISL e Uil-tucs-UIL delle due aziende CGT e CLS. Il coordinamento sindacale ringrazia la Filcams-CGIL nazionale per la presenza ai lavori di Federico Antonelli, il funzionario che segue le Aziende.

Il seminario ha affrontato, si diceva, la grande questione della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro; un tema da considerare al primo posto per rappresentare le istanze e le problematiche dei lavoratori.

In questa giornata hanno aperto il dibattito gli RLS del Coordinamento sindacale CGT e CLS con una relazione congiunta, concentrata sulle ultime modifiche degli articoli del Testo Unico n.81 del 2008 e della sua applicazione nei luoghi di lavoro, che negli ultimi due anni hanno determinato dei cambiamenti della responsabilità dei preposti e dei preposti di fatto.

Durante i lavori sono stati presenti gli RSPP delle rispettive aziende: la loro partecipazione ha determinato un confronto articolato e dettagliato sulle dinamiche degli infortuni nel corso del 2022, nonché approfondimenti e analisi sulle azioni migliorative da implementare per raggiungere l'obiettivo congiunto di infortuni zero.

E' risultato un confronto costruttivo, nel corso del quale hanno preso la parola le RSU che hanno evidenziato le molteplici dinamiche a cui quotidianamente devono far fronte, rivolte in gran parte agli interventi tecnici esterni oppure presso i clienti. Tenendo presente la particolarità elevata del rischio, determinato dalla specificità delle attività tecniche nelle quali la stessa natura dell'intervento genera un alto rischio di infortunio: lavori in galleria, bordo navi, centrali di produzione di energia elettrica e lavori in altezza. Su tali argomenti, tra gli RLS e RSPP sono state individuate e sviluppate delle aree di miglioramento.

Anche il secondo giorno dei lavori, dopo un ampio dibattito tra i delegati, si è giunti alla conclusione che la sicurezza nelle nostre aziende e nei molti luoghi di lavoro è una dinamica di sinergie tra tutti i ruoli determinati dalla Legge n.81 del 2008. Molto frequentemente, è stato sottolineato, salvo avvenimenti imprevisi e non preventivabili, la responsabilità di un infortunio

MILANO, SEMINARIO ANNUALE DELLE RSU CGT/CLS

è legato al fatto che la catena di coordinamento dei lavori non ha funzionato.

E' stato anche ricordato il percorso storico di 53 anni che ha portato alla nascita, per volontà dei lavoratori e delle RSU, del Coordinamento sindacale; partendo dalle prime due pagine di un accordo di contratto di Il livello, sottoscritto dalle RSU, per arrivare nel 2022 al quindicesimo rinnovo del Contratto Integrativo Aziendale.

Il seminario è stato dedicato anche al quadro sociale e alla politica, alle dinamiche sindacali in Italia e nel mondo e alla crisi internazionale.

Il momento storico particolarmente difficile, in relazione alle tensioni internazionali che hanno scaturito il conflitto in Ucraina, è stato oggetto di approfondimento e confronto tra i delegati: è emersa preoccupazione per il futuro ed è stata auspicata una risoluzione di Pace.

Nonostante le difficoltà nel mondo del lavoro, i delegati hanno convenuto che quello che succede dentro e fuori dei posti di lavoro colpisce le classi sociali più deboli del nostro Paese: i lavoratori sono tra questi e, di conseguenza, subiscono tutti gli effetti negativi.

Un principio ribadito è stato quello di rivendicare sempre i valori della nostra Carta Costituzionale, con il diritto all'informazione non strumentale, sottolineando il pericolo introdotto attraverso le scelte del Governo, a cominciare dall'autonomia differenziata delle Regioni; che produce di fatto le gabbie salariali, inserendo ulteriori divisioni nel Paese, neutralizzando di

fatto i CCNL come strumento di uguaglianza e forma unica di trattamento dei lavoratori.

E' stato ribadito inoltre che servono coesione sociale e solidarietà, come strumento per contrastare la divisione dei lavoratori data dai molteplici contratti nazionali e dalla strumentalizzazione dovuta ai contratti-pirata; inoltre è stata ribadita la necessità di recuperare il potere d'acquisto dei lavoratori attraverso la contrattazione nazionale. E nel corso del dibattito sono state articolate anche le tematiche di carattere sindacale interno, con la programmazione dei prossimi incontri con la Direzione Aziendale.

Sul versante sociale, i numerosissimi femminicidi rappresentano una vera emergenza sociale: il mondo maschile dovrebbe interrogarsi seriamente e ripudiare certe brutalità.

Per essere preparati a poter affrontare ogni problematica, dobbiamo analizzare la situazione del periodo storico in cui viviamo, attraverso lo studio, la formazione, la militanza e la contaminazione, per riconquistare terreno e valorizzare la classe lavoratrice, affinché si possa reagire in modo propositivo per riconquistare un potere negoziale.

A fronte del dramma umanitario dovuto al sisma che ha colpito la Turchia, Siria e Kurdistan il Coordinamento ha condiviso la necessità di attivare forme di solidarietà per mezzo di una donazione economica, affinché si possano aiutare concretamente le popolazioni colpite.

A questi tre giorni di seminario, come si diceva all'inizio, ha partecipato Federico Antonelli, rappresentante della struttura nazionale FILCAMS-CGIL, che ha fornito il suo contributo nelle conclusioni, arricchendo il dibattito con una visione sindacale nazionale. Evidenziando quanto sia necessario incontrarsi e valorizzare queste esperienze, sia per la sicurezza sui luoghi di lavoro, che per la tutela dei diritti, e quanto tutto questo diventi un patrimonio culturale da condividere anche con altre realtà territoriali e nazionali.

In conclusione, riteniamo sia importante organizzare un seminario di coordinamento per la formazione e l'informazione, per rivendicare la credibilità ed il ruolo sociale dei delegati sindacali e per avere un'azione di rilancio nel Paese delle classi sociali più deboli.

E, come diceva un saggio ex delegato storico, che ha militato nel coordinamento sindacale unitario CGT-CLS fino al suo ultimo mese di vita - e mi riferisco al nostro carissimo compagno Bruno Rastelli - non bisogna sottovalutare mai, in tutto ciò che facciamo, il punto di rivendicazione politico-sociale dei lavoratori che rappresentiamo, per rilanciare il nostro lavoro, contro chi sfrutta la loro debolezza.





“FERMIAMOLI A CASA LORO”. LA VIA DELLA FORTEZZA EUROPA È CHIUSA

Su quel barcone fatiscente spacciato per un peschereccio viaggiavano quasi 200 migranti. Uomini, donne e tanti bambini. Pachistani, afgani, siriani, anche iraniani, somali, palestinesi. “Tutti inviati dai loro parenti in missione per la vita, con i risparmi racimolati dopo anni di sacrifici”, scrive sul manifesto la cronista calabrese Rossana Caccavo. Ricordando agli smemorati, ai distratti e agli indifferenti che per milioni e milioni di persone prendere il mare è la sola possibilità di immaginarsi un futuro, fuggendo da guerre, carestie, persecuzioni e condizioni di vita insopportabili. Indegna sulle quali si fonda il sistema politico, economico e sociale dell’Occidente capitalistico, secondo cui viviamo nel migliore dei mondi possibili, di fronte al quale non ci sono alternative.

Erano partiti dalla città turca di Smirne i migranti, lungo una rotta battuta fin dagli anni ‘90 del secolo scorso, quella che conduce sulle coste calabresi. Chi ha memoria storica degli approdi ricorda che tante volte il viaggio si era concluso con drammi e anche autentiche tragedie. Ma questa volta agli occhi dei soccorritori si è presentata una vera e propria ecatombe. Il sindaco di Cutro nel crotonese, Antonio Ceraso, racconta: “Li ho visti mentre li infilavano nelle sacche, nudi, perché il mare li aveva spogliati. Non scorderò mai più la fine del mondo che c’era su quella spiaggia”. Ricacciando indietro le lacrime, il sindaco prova anche a tirare le somme della insostenibile realtà di questi anni: “Noi calabresi siamo stati migranti come loro; facevamo anche noi i viaggi della speranza cercando fortuna via mare. Ma loro, oggi, fanno

i viaggi della disperazione. Che speranze può avere chi parte con questo mare, con queste barche, in queste condizioni?”.

Eppure continuano a partire i migranti. Dalla Libia, divisa tra fazioni militari e di fatto ingovernabile, dove pure sono stati allestiti, con i soldi dell’Unione europea, autentici lager dove rinchiuderli, fra sopraffazioni e violenze che ricordano gli anni più bui del secolo scorso. Anche dalla Turchia del dittatore Erdogan, coperto di soldi dal vecchio continente perché trattenga nel paese, in campi profughi appena più vivibili di quelli libici, i milioni di uomini, donne e bambini in viaggio per sperare di avere qualche speranza di una vita diversa.

A tutte e tutti loro il messaggio dell’Europa è stato, ancora una volta, chiaro: qui non vi vogliamo, la via è chiusa. “Fermiamoli a casa loro”, ripetono i governanti dei vari paesi continentali. Quello italiano vede come ministro dell’interno Matteo Piantedosi, ex capo di gabinetto di Matteo Salvini nel governo gialloverde del 2018-19, quello della stretta alle navi delle Ong che salvavano migliaia di vite in mare. Cinque anni dopo, la strategia d’azione non è cambiata. “L’unica cosa che va affermata è che non devono partire”, dice a caldo. Per poi annunciare in Parlamento: “In relazione alla complessiva gestione del fenomeno migratorio, è mia intenzione definire interventi di natura normativa che affrontino in una visione di insieme le questioni di maggiori criticità come i rimpatri, il sistema di accoglienza, la protezione internazionale e i procedimenti per l’ingresso regolare negli Stati”.

Alle oltre cento vittime di questo ennesimo naufragio, avvenuto a soli cento metri dalla riva, dove solo chi ha avuto la forza di nuotare fino alla battaglia ce l’ha fatta, è arrivato il cordoglio sincero dei crotonesi, ben diverso da quello “peloso” delle autorità. “Al ministro Piantedosi chiediamo rispetto per le vittime e per i cittadini crotonesi che a mani nude combattono il mostro dell’odio ed affermano il valore della solidarietà umana – dice sempre al manifesto l’attivista antirazzista Filippo Sestito - consegneremo al prefetto un documento in cui metteremo nero su bianco le nostre doglianze. A partire dai soccorsi mancati”. Perché nel novembre 2021, in un caso analogo e con condizioni meteo altrettanto difficili, lo sbarco e il soccorso furono impeccabili, e 80 migranti vennero tratti in salvo. Ma questa volta la nave della Guardia costiera non è salpata, dicono le prime indagini.

Non c’è misericordia nelle parole, e nelle opere, dei governanti: “Bloccare gli scafisti e fermare partenze che espongono a tragici rischi è possibile solo con una forte azione europea: la cooperazione internazionale deve essere patrimonio comune di tutti gli Stati membri, è il nostro approccio e si sta affermando a livello europeo”, detta ancora la linea il ministro Piantedosi. Un input subito raccolto dalla Ue, che con il portavoce della Commissione, Eric Mamer, dice senza imbarazzo: “Avvertiamo dei pericoli derivanti dai trafficanti di esseri umani, responsabili di mettere in pericolo vite di persone che si trovano in situazioni di grande precarietà e disagio: è questo che dobbiamo combattere”.

La via è chiusa.



PD, IL PARTITO DEI SIMPATIZZANTI SCONFIGGE GLI ISCRITTI



Frida Nacinovich

Diciamo la verità: pur se appassionata, coinvolgente, donna giovane e combattiva, Elly Schlein non era la favorita nella corsa alla segreteria del Pd. Un partito che certo è stato ridotto ai minimi termini dalla poco comprensibile scelta di Enrico Letta di rompere con il M5s alla vigilia delle elezioni politiche, perse ovviamente di brutto. Ma anche un partito di potere nel senso più ampio del termine, ben inserito nelle stanze dei bottoni economiche e istituzionali. Quasi sempre alla guida del paese negli ultimi dodici anni, con la sola eccezione dei 18 mesi del governo Conte-Di Maio-Salvini dopo il voto populista e antisistema del 4 marzo 2018. Fedele alla folle linea guerrafondaia dell'Europa e degli Usa in questa tragica svolta della storia contemporanea, e alle sempreverdi politiche di austerità incarnate prima da Mario Monti e poi da Mario Draghi.

Così non era certo un caso che i notabili del partitone tricolore, e gli amministratori locali ancora in sella come i governatori Giani, De Luca ed Emiliano, al pari dei sindaci Nardella e Merola, fossero schierati con Stefano Bonaccini. Un ex ultras renziano che da presidente emiliano-romagnolo si è schierato per l'autonomia differenziata, salvo puntualizzare di non essere d'accordo con la sua declinazione portata avanti dal governo di Giorgia Meloni.

Anche fra gli iscritti al Pd, peraltro sempre in minor numero, l'usato sicuro di Bonaccini era stato preferito, seppur di poco, alle proposte di cambiamento di Schlein, che pure era guardata dai tesserati dem con la simpatia riservata all'outsider che si candida in un momento particolarmente delicato per il partito.

Il voto di domenica dei gazebo, aperto anche ai simpatizzanti e, visto come sono andate le cose, ai non pochi delusi della deriva assunta dal partito dopo la non fallimentare esperienza del secondo governo giallorosso di Giuseppe Conte, ha ribaltato i pronostici. E la vittoria di Schlein, che ha raggiunto il 53,75% dei consensi con una partecipazione al voto di un milione e 100mila persone, ha consegnato alla vice di Bonaccini in Emilia Romagna - che ironia - le chiavi del Nazareno. Prima donna alla guida del Pd, e a ben vedere prima donna nella lunga storia sia del Pci-Pds-Ds, che del Ppi-Dc-Margherita.

I primi effetti delle primarie dem non si sono fatti attendere. Un democristiano di lungo corso come Giuseppe Fioroni ha già annunciato l'addio. E fra gli ex renziani di ferro si oscilla fra la "profonda delusione" di Andrea Marcucci, e le preoccupazioni dello storico delfino renziano, Dario Nardella. Pronto a mettere le mani avanti: "Le primarie e il congresso non devono essere



una resa dei conti, è sbagliato che chi vince voglia imporre una linea unilaterale e chi perde minacci di andare via".

Insomma, la discussione interna non si fermerà certo dopo questo voto, che sancisce fra l'altro la capacità di Dario Franceschini, unico maggiorenne dem a sostenere Elly Schlein, di attraversare il fuoco senza scottarsi. Come una salamandra. Chi invece è già arrivato alle conclusioni è proprio Matteo Renzi, che dal suo punto di vista esulta per il risultato delle primarie: "La vittoria di Schlein cambia la politica italiana - afferma stentoreo il leader di Italia Viva - il Pd diventa un partito di sinistra-sinistra che compete direttamente con il M5s e assorbe i partitini di sinistra radicale" Traduzione: ora il centro sono io, non certo il Pd.

Dal canto loro, i padri e le madri nobili del partito, da Romano Prodi a Rosy Bindi, auspicano naturalmente che la nuova segretaria sappia tenere unito il partito, con una linea politica il più possibile condivisa. Ma, per forza di cose, tessendo anche delle alleanze. "Senza alleanze non si va da nessuna parte - avverte infatti il

primo, - ma prima vengono i contenuti". E la seconda guarda già avanti: "Mi aspetto che non vada a rimorchio degli altri, ma per farlo bisogna avere idee chiare, perché a un certo punto bisognerà fare qualche scelta".

Si torna così, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza dell'immediato dopovoto politico. Quando la scommessa persa da Enrico Letta di fare a meno sia dei pentastallati che dell'accoppiata Renzi-Calenda - inconciliabili fra loro - metteva il Pd in un vicolo cieco di fronte alla compattezza della destra di Meloni, Salvini e Berlusconi. O meglio dei berlusconiani, perché l'anziano cavaliere viene ormai sconfessato anche dai suoi, quando cerca di smarcarsi da quel patto di ferro di cui pure è stato il demurgo, esattamente trent'anni fa.

Ultima ma non certo per ultima vien la guerra. E qui Schlein sarà chiamata subito a una scelta. Perché i suoi sostenitori e sostenitrici si attendono parole chiare sulla necessità di una reale trattativa diplomatica che porti alla pace. E i sondaggi dicono che anche la maggioranza degli italiani è di questo avviso.